

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 1226

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, ALFANO, ALOI, BAGHINO, BIRINDELLI, BORROMEIO D'ADDA, BUTTAFUOCO, CALABRO', CARADONNA, CASSANO, CERULLO, CHIACCHIO, COTECCHIA, COVELLI, DAL SASSO, d'AQUINO, DELFINO, DE LORENZO GIOVANNI, de MICIELI VITTURI, de VIDOVICH, di NARDO, FRANCHI, GRILLI, GUARRA, LAURO, LO PORTO, MACALUSO ANTONINO, MAINA, MANCO, MARINO, MENICACCI, MESSENI NEMAGNA, MILIA, NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, PALUMBO, PAZZAGLIA, PETRONIO, PIROLO, RAUTI, ROBERTI, ROMEO, ROMUALDI, SACCUCCI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TASSI, TORTORELLA GIUSEPPE, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI ANTONINO, TURCHI, VALENSISE

Presentata il 1° dicembre 1972

Riconoscimento del servizio militare prestato alle dipendenze delle forze armate della Repubblica sociale italiana

ONOREVOLI COLLEGHI! — La vigente legislazione in materia di benefici di guerra agli ex combattenti esclude da tali provvidenze i militari italiani che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si arruolarono nelle forze armate della Repubblica sociale italiana, sia volontariamente, sia perché militari di leva o richiamati.

L'esclusione, sancita retroattivamente dal decreto legislativo 8 marzo 1948, n. 137, in un primo tempo aveva privato questi militari anche dei benefici di guerra cui avevano diritto per aver partecipato ad operazioni di guerra anteriormente all'8 settembre 1943.

Solo nel 1952, con la legge 23 febbraio n. 93, i benefici di guerra furono ripristinati sotto certe condizioni nei confronti di talune categorie di ufficiali e sottufficiali, ma rimase escluso, agli effetti del riconoscimento della qualifica di combattente e delle relative provvidenze il servizio prestato nelle Forze armate della Repubblica sociale italiana.

La discriminazione in atto perpetua, sul terreno legislativo, uno stato di cose che non trova più alcuna rispondenza nella coscienza pubblica e, soprattutto, nell'animo dei combattenti di tutte le guerre che da anni invocano l'abolizione di ogni discriminazione in

seno alla grande famiglia del combattentismo. Questa situazione contrasta anche con la politica e l'indirizzo legislativo, proclamati dal Governo e dal Parlamento sin dal 1948 per instaurare un clima di distensione e di giustizia fra gli italiani superando, a tal fine, le obiezioni e le incompatibilità di carattere morale e giuridico che avessero potuto ostacolare il cammino intrapreso.

Il Governo, infatti, ha già riconosciuto la qualifica di combattente e concesso i benefici e le pensioni di guerra agli italiani che, nella guerra civile di Spagna, combatterono agli ordini del governo repubblicano spagnolo contro le truppe italiane colà inviate dal legittimo governo dell'epoca ed ha esteso i benefici e le pensioni di guerra anche ai combattenti ed ai mutilati della *Wermacht* altoatesini che, dopo aver optato per la Germania, hanno ripoato, finita la guerra, per la cittadinanza italiana.

Per ultimo segnaliamo il provvedimento legislativo più importante e più significativo in tema di pacificazione nazionale, cioè la legge 18 marzo 1968, n. 313, che, all'articolo 2, lettera *d*), estende il normale trattamento pensionistico di guerra ai mutilati ed ai congiunti dei caduti della RSI, equiparandoli a tutti gli effetti ai mutilati ed ai familiari dei caduti di tutte le guerre.

Ma mentre ai mutilati della guerra di Spagna ed ai mutilati altoatesini è stata rico-

nosciuta anche la qualifica di combattente con i benefici di guerra che ne derivano, ai mutilati, come del resto a tutti i combattenti, della RSI tale qualifica e tali benefici combattentistici vengono tutt'ora negati.

Quello che con la presente proposta di legge si chiede è un atto di giustizia che trova la sua giustificazione giuridica sia nei principi di diritto internazionale che gli stessi alleati, alla fine del conflitto, applicarono ai combattenti della RSI, caduti prigionieri, ai quali attribuirono la qualifica ed il trattamento dei combattenti prigionieri di guerra, sia in un analogo principio accolto dalla Suprema magistratura militare italiana con la sentenza del 25 aprile 1954 nella quale si afferma: « che le leggi emanate dal governo di fatto della RSI avevano forza cogente per i cittadini residenti nel territorio dello Stato da esso amministrato e che, pertanto, il prestarvi obbedienza fu per i combattenti il preciso dovere giuridico e morale ».

Allo scopo di consentire una soluzione legislativa del problema dei combattenti della RSI, alla stregua dei principi e delle considerazioni sopra esposte, ci onoriamo di sottoporre al vostro meditato esame la presente proposta di legge, dalla cui approvazione scaturiranno, ne siamo certi, le più sicure premesse per un avvenire di vera giustizia e di concorde operosità per il popolo italiano.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Il servizio militare prestato da cittadini italiani in qualità di militari o militarizzati alle dipendenze delle Forze armate della Repubblica sociale italiana, è valido per il conseguimento dei benefici di guerra previsti dal decreto legislativo 8 marzo 1948, n. 137, convertito nella legge 23 febbraio 1952, n. 93 e da ogni altra disposizione legislativa o regolamentare recante provvidenze a favore degli ex combattenti.

ART. 2.

Sono riconosciute le nomine, le promozioni e le ricompense al valor militare conseguite durante il servizio militare prestato nelle Forze armate della Repubblica sociale italiana.

ART. 3.

I termini per l'esercizio dei diritti o per il conseguimento dei benefici derivanti dalla presente legge, eventualmente scaduti, sono riaperti per la durata di un anno a partire dall'entrata in vigore della presente legge.